

GERMANIA. Ancora una volta le vittime del rogo, accidentale per la polizia, sono ex jugoslavi: una madre e tre bimbi

Giovane aggredito reagisce e uccide uno skin

Uno *skinhead* diciassettenne ucciso in Sassonia da un coetaneo aggredito da una banda. Il ragazzo era stato preso di mira insieme con la fidanzata da una decina di teppisti neonazisti e secondo la ricostruzione della polizia ha agito per legittima difesa. Prima gli insulti in un locale, poi un brutale pestaggio. Nove *skins* sono stati arrestati: l'anno scorso avevano già assaltato un asilo per profughi in una città vicina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. È finita in tragedia l'ennesima aggressione di una banda di neonazisti. Uno *skinhead* diciassettenne è stato ucciso con una coltellata al cuore da un coetaneo che ha agito per legittima difesa, dopo che la banda, una decina di personaggi già noti alla polizia per le loro inclinazioni alla violenza politica, lo aveva prima provocato poi inseguito e picchiato ferocemente. La stessa vittima dell'aggressione ha riportato ferite piuttosto serie, mentre altri tre giovani, tutti partecipanti all'assalto, sono stati anch'essi ricoverati in ospedale. Il ragazzo, insomma, si è difeso con molta determinazione nel momento in cui le cose, per lui, sembravano mettersi davvero male. Nove *skinheads* che si presume abbiano partecipato al pestaggio sono stati arrestati.

Il gravissimo episodio è avvenuto a Riesa, una cittadina nella valle dell'Elba a metà strada tra Dresda e Lipsia, in Sassonia. Secondo la ricostruzione dell'ufficio speciale dei *Landesministerialamt* incaricato

di reprimere la criminalità politica (un organismo creato dal governo di Dresda dopo l'ondata di violenze di due anni fa) non ci sarebbe alcun dubbio sul fatto che il ragazzo, del quale per paura di vendette non sono stati forniti il nome né altri elementi utili all'identificazione, abbia agito in stato di necessità, che abbia colpito, cioè, soltanto nel momento in cui stava per essere sopraffatto con grave pericolo per la sua stessa vita.

Tutto è cominciato in un locale del centro cittadino dove il giovane, l'altra sera, si trovava in compagnia della sua fidanzata. Ai due, a un certo punto, si è avvicinato un gruppetto di coetanei con la classica acconciatura degli *skinheads*. I teppisti, apparentemente, avevano da ridire sull'aspetto dei due ragazzi, giudicato troppo «di sinistra». Alle prime provocazioni, insulti («camicie di sinistra») e spintoni, il giovane e la fidanzata hanno reagito col silenzio, poi, quando la situazione ha cominciato a farsi pericolosa, hanno pensato di lasciare il

locale. Ma proprio sulla porta gli *skins* che erano dentro, cui forse si erano aggiunti anche altri richiamati dalla prospettiva di menare le mani, hanno raggiunto i due e hanno cominciato a picchiarli. Il pestaggio è durato fino a che i due malcapitati sono riusciti a rifugiarsi dentro un'auto parcheggiata poco distante. Ma anche lì sono stati raggiunti dagli aggressori, che hanno cominciato a tempestare la macchina di pugni, calci e colpi di spranga. Quando, dopo aver rotto il tergicristallo, i mascalzoni sono riusciti a tirar fuori il ragazzo e hanno ripreso a pestarlo, la fidanzata ha temuto davvero il peggio. È stato a questo punto che nelle mani della vittima è comparso il coltello. Non si sa se lo aveva in tasca o era riuscito a strapparlo a uno dei suoi aggressori, ma è certo che, nel timore di soccombere, il ragazzo lo ha affondato nel petto dello *skinhead* che gli era più vicino e poi, agitando, è riuscito a far fuggire gli altri. Quando la polizia finalmente è arrivata ha trovato il teppista diciassettenne morto sul marciapiede, il ferito semisvenuto e sanguinante e la ragazza in stato di shock. Una battuta organizzativa subito ha permesso di rintracciare nove *skinheads*, tre dei quali con leggere ferite, che avevano presumibilmente preso parte all'aggressione. Sono tutti conosciuti perché sospettati di aver partecipato l'anno scorso a un assalto contro un ostello per profughi. Ora si teme che le bande dell'estrema destra, ben presenti e attive in Sassonia, possano scatenarsi in azioni di rappresaglia.



Vigili del fuoco impegnati nel ritrovamento delle salme

Michael Thomas/Ansa

Quattro profughi bruciano ad Hannover

■ BERLINO. Una morte omibie. Ancora una volta nel fuoco. E ancora una volta le vittime sono profughi dalla ex Jugoslavia: una giovanissima madre (24 anni) e tre dei suoi bambini, di sei, tre e un anno. Un altro bambino si è potuto salvare con il padre (26 anni), che è riuscito a portarlo fuori dal *container* che faceva da «casa» per la famiglia. Immediato, come sempre in queste circostanze, si è affacciato il sospetto che all'origine della tragedia ci potesse essere un attentato xenofobo. La polizia di Hannover (la tragedia è avvenuta alle 8 di ieri mattina nella cittadina di Mellendorf, a pochi chilometri dalla capitale della Bassa Sassonia) ha escluso questa eventualità fin dal primo momento, quando ancora i vigili del fuoco erano al lavoro per spegnere le fiamme, confermando in que-

sto modo la tendenza delle forze dell'ordine, da molti mesi a questa parte, a mettere regolarmente le mani avanti rispetto al sospetto di gesti criminali di natura xenofoba. C'è da ricordare, ad esempio, la fretta con cui fu accreditato un movente «privato», rivelatosi poi infondato, del rogo nel quale, a Herford qualche settimana fa, morirono un ragazzo e la sorella menomata, anch'essi profughi dalla ex Jugoslavia. Va detto anche, però, che se certe volte appare un po' sospetta la fretta degli inquirenti a sgombrare il campo da ipotesi «scomode», è anche vero che nel caso degli incendi con esito fatale, anche quando sono coinvolti stranieri o persone a rischio di attentati da parte dell'estrema destra come minorati, barboni e emarginati, la fatalità gioca certamente un ruolo importante. Specie in un periodo di freddo intenso come quello at-

tuale, quando nelle abitazioni e nei rifugi più precari la necessità di trovare un po' di calore può spingere a gravi imprudenze.

È quel che sarebbe accaduto, almeno secondo la polizia, nel campo profughi di Mellendorf, dove il misero *container* dove aveva trovato alloggio la famiglia distrutta avrebbe preso fuoco per qualche imprudenza nel tentativo di riscaldarlo. L'incendio è stato tanto rapido da impedire alla donna e a tre dei bambini di raggiungere la porta. Le ultime immagini che sono restare negli occhi inorriditi dei vicini sono quelle della madre che invocava aiuto dalla finestra, con in braccio il figliolletto più piccolo. Cause accidentali legate al riscaldamento hanno avuto anche altri roghi che, in varie città della Germania, hanno provocato la morte di almeno altre cinque persone. □ P.S.

Anche il leader ultra-conservatore in lizza alle presidenziali

In Francia scende in campo il «vandeano» De Villiers

Ha annunciato ieri l'entrata in campo nelle presidenziali l'aristocratico Philippe de Villiers, l'integralista cattolico ultra-conservatore della Vandea, l'amico di Irene Pivetti, l'uomo che aveva raccolto quasi il 13% alle ultime europee all'insegna di Dio, Patria e Famiglia. È l'anti-europeo puro e duro, senza peli sulla lingua. Ma sia Balladur che Chirac avranno bisogno dei voti dei suoi sostenitori e faranno a gara per spartirsi.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Freddo, pallido, magro come un'asceta, distaccato, un aristocratico che nella sua Vandea va in giro in bicicletta si appresta ad essere uno degli agiti della bilancia per le ambizioni presidenziali dei due cavalli di razza della destra: Eduard Balladur e Jacques Chirac. Philippe de Villiers de Saintignon, il nome completo è già un programma, ha annunciato ieri sera in diretta tv, nel programma condotto da Anne Sinclair su France 1, lo stesso su cui si era candidato Chirac e scandidato Delors, che entra in lizza nella corsa all'Eliseo.

«Mi sono posto tre questioni. I francesi abbandoneranno la loro sovranità nazionale? Rischiamo che scompaia la Francia di chi lavora? Riusciremo a fermare la deriva della corruzione e della sicurezza? Ho visto quel che fa il governo Balladur, ho ascoltato Chirac. Non mi hanno convinto. Per questo ho deciso di candidarmi, per una Francia di pulizia e sicurezza pubblica», ha spiegato, con gelida flemma.

Gli intimi lo descrivono come un uomo «capace di una collera fredda, che vi agghiaccia, terrificante», come uno che «se qualcuno si mette sulla sua strada lo schiaccia». Nella sua Vandea, la terra che nel 1793 preferì subire un genocidio piuttosto che piegarsi agli ideali laici e repubblicani della Rivoluzione francese, è addirittura in odore di santità. Alle ultime elezioni europee la sua lista ha conquistato a sorpresa un rispettabile 12,3% dei suffragi. Voti di disoccupati e pensionati, pochi impiegati ed operai, parecchi padroncini. Di gente che

crede nel «posto della Francia nel mondo», che dice: «Per me la Francia è più importante dell'Europa» e «Con l'apertura delle frontiere non si riuscirà più a controllare l'immigrazione». Intende farli pesare.

Non sarà presidente. È lui il primo a rendersene conto. «La mia è una battaglia di testimonianza», ripete. Per costringere i veri «presidenzibili» della destra a tener conto delle sue posizioni. Ma i suoi voti potrebbero essere determinanti a far vincere l'uno o l'altro dei fratelli coltelli gollisti, Balladur o Chirac. «Il Le Pen ragionevole», come l'aveva definito il settimanale «Newsweek», è corteggiato da tutte le componenti della maggioranza di destra, anche perché non c'è sulla carta una maggioranza di destra senza il contributo dei suoi simpatizzanti. Persino il moderato Giscard d'Estaing lo ha invitato a colloquio a casa sua, anche perché noblesse oblige, è membro della sua Udf «centrista». Degli altri big, Chirac è stato il primo a farsi avanti combinando una colazione tete-a-tete con lui in ottobre. Nicolas Bazire il capo di gabinetto di Balladur, non ha voluto essere da meno e l'ha invitato a pranzo qualche settimana dopo. Charles Pasqua, il ministro dell'Interno, l'uomo forte del governo, ha fatto anche di più: è andato a battezzare la nascita della sua formazione politica, il «Mouvement pour la France», Mpf a Neuilly lo scorso novembre. La gara è facilitata, se si vuole, dal fatto che l'ex industriale tessile De Villiers non è «inletto» come il fascizzante e impresentabile Le Pen, da cui persino Fini deve prendere le distanze. Fa

OPERAZIONE VERITA'

Diamo voce ai cittadini

MIGLIAIA DI INIZIATIVE ED INCONTRI PER RISPONDERE ALLE BUGIE DEL CAVALIERE

Pds. Dalla parte dei cittadini.